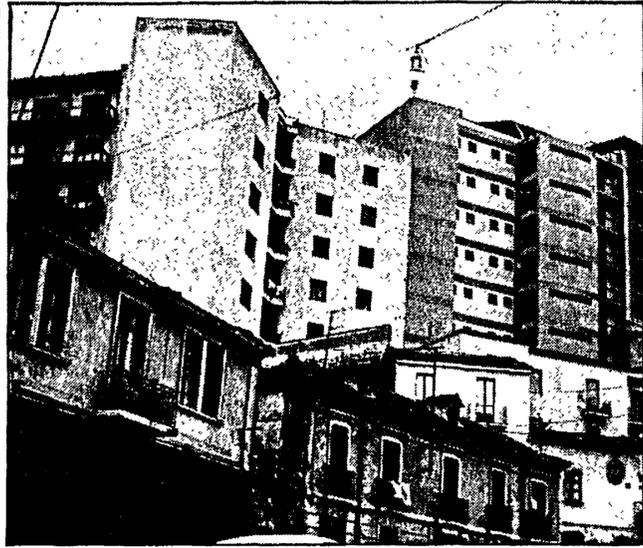


### Catanzaro, zona a rischio educativo



## La provincia dove si boccia in 1ª elementare

#### Ritratto di una scuola degradata. Le ripetenze sono il doppio della media nazionale. Le aule? un privilegio



Evasione dell'obbligo e degrado dell'ambiente sono, per il Censis, due degli elementi che fanno di questa provincia una di quelle ad alto rischio educativo

Dal nostro inviato

CATANZARO — L'autobus che porta da Catanzaro all'aeroporto di Lamezia ha sfiorato una collina argillosa, di terra grigia e erba ingiallita. Sul cocuzzolo basso, un bambino biondo di 11, 12 anni forse, stava appoggiato ad un bastone quasi quanto lui, in mezzo ad un gregge di pecore ruminanti. Erano le 11,45 di un venerdì, pieno orario scolastico. Per quel bambino la scuola era il gregge. LA CAPITALE DEGLI ABBANDONATI — A Catanzaro centinaia di bambini abbandonano la scuola già nelle prime classi delle elementari. Più di duemila nella scuola media. «Ma non è tutta evasione dell'obbligo — dicono in provveditorato — ci sono molte iscrizioni fasulle». Comunque sia, sono numeri impressionanti. La media nazionale di abbandoni in prima media è del 4,4%. A Catanzaro è del 7,9%. Nelle elementari, il tasso nazionale non è praticamente calcolato, tanto è infimo: qui sfiora l'uno per cento, con un impressionante 1,57% in prima media.

PROFESSIONI, RIPETENTE — In Italia ripetere la prima elementare è raro. Capita all'1,6% dei bambini. A Catanzaro si moltiplica per tre, 4,35%, più della metà — secondo i dati raccolti pazientemente dal provveditorato — per «scarso rendimento». La scuola media è lo specchio dove si riflette una situazione identica: contro il 12,4% di bocciature in prima media nazionale, qui c'è un rotondo 20 e passa per cento. Un bambino su cinque, e non ci si ferma qui. In seconda media deve ripetere il 15,3% (attorno al 9% la media nazionale), all'esame finale viene bocciato il 3,6% (1,4% media nazionale). Caso rarissimo in Italia, qui diminuisce la percentuale dei ragazzi che decide di continuare gli studi dopo la scuola media. Eppure, dopo le bocciature floccano lo stesso: un ragazzo su tre nelle prime degli Istituti per geometri, uno su cinque nelle prime classi degli Istituti industriali, commerciali, agrari, più del 15% nelle magistrali. E tutti sono già passati per le maglie strette della scuola dell'obbligo.

DOVE SI PUÒ, SE SI PUÒ — A Catanzaro l'ultima scuola media superiore è stata costruita dalla Provincia nel 1952. E si vede. Dire che la stragrande maggioranza degli studenti delle superiori vivono in locali inadeguati è un eufemismo. La palestra e la sala macchine dell'Istituto professionale per l'artigianato, ad esempio, sono inagibili: le avevano costruite su terreno instabile, ora sono scese un po' più a valle. Il 2° Istituto tecnico commerciale ha 1250 studenti ospitati qua e là nelle altre scuole: per loro non c'è posto nelle tre sedi esistenti. Ma forse è meglio: le aule hanno riciclate da appartamenti privati «tagliando» inelli e sale con pannelli di compensato. Guai ad alzare la voce. Se ci si appoggia ad una parete si può cambiare di botto corso e sezione. C'è però chi sta peggio, sono le scuole elementari. Il calo demografico si sente solo nei vecchi edifici incastonati tra i vicoli e i cortili puntigliati di palme del centro storico. Ma Catanzaro è una città dilatata per chilometri e chilometri tra colline aspre di cespugli e ginestre, il lido, la pianurina tra il mare e i colli. Così le aule lasciate vuote in centro mancano dolorosamente nei quartieri che reggono sul mare. E qui non si scappa: ci sono i doppi turni per un alunno su tre. Per evitarsi ai propri figli, alcune famiglie hanno rinunciato ad avere i bambini in casa durante la settimana. Li fanno abitare dai nonni,

zione con cui i dirigenti democristiani da Ficolli a Borzato a Mancuso — la nota preoccupati di rassicurare Craxi sulla durata del suo eventuale gabinetto-bis: la tesi di Galloni, espressa ufficialmente sul «Popolo» di ieri, secondo cui il nuovo governo sarebbe comunque a termine — fino al congresso di primavera — è stata smentita perfino con brutalità. Se nella matassa delle manovre tra i cinque si mancava qualche filo, ciò non vuol dire che le incertezze sull'esito della crisi risultano a tutti gli effetti minori. Si tratta di giudicare ancora da segnali, e questi continuano ad apparire contraddittori. Vaiga

roristi verrebbe confermata indirettamente da quanto si poteva leggere nella nota ufficiosa di Palazzo Chigi riguardante il sequestro del presidente del Consiglio da detto di non avere elementi per dichiarare, a proposito di Abbas, «né la sua estraneità, né la sua implicazione nella vicenda terroristica». La nota di Palazzo Chigi ricordava che è in corso l'inchiesta della magistratura che «è certo, agrida di conseguenza se emergeranno delle responsabilità». Resta da annotare che, in precedenza, il riserbo circa l'esito degli interrogatori era stato un tantino più soft; si era saputo, ad esempio, che i quattro rivendicavano lo status non di prigionieri politici ma di soldati, responsabili di una «azione militare» a tutti gli effetti e che avevano ammesso tutti i fatti relativi

portavoce governativo Lattiotis ha poi precisato che il comportamento della «Saratoga» non poteva essere spiegato come parte delle recenti manovre Nato nella regione, perché le esercitazioni, denominate «Display determination», si erano concluse e la portaerei americana

consultazione da parte degli Usa. I fatti su cui Arkin basa queste affermazioni rientrano in due categorie: la prima riguarda una serie di dichiarazioni prese alla Nato tra l'80 e l'83. «Si tratta — dice — di disposizioni per consentire alle forze armate americane in Europa di rischierarsi in altri scacchieri (Golfo, Medio Oriente, Oceano Indiano). Gli europei, tra cui ovviamente gli italiani, si sono assunti l'onere di supplire a queste assenze con proprie truppe. La seconda serie di esempi citati da Arkin riguarda invece l'uso di specifiche basi italiane». Nel 1983 — dice — il primo battaglione del 508esimo gruppo paracadutisti, unica unità americana di tal genere in Europa, è stato assegnato alla forza di spiegamento rapido (prevista per intervenire appunto nel Golfo e in Medio Oriente, ndr).

che ci sarebbe una nuova trattativa a livello di categoria per verificare se gli europei, tra cui ovviamente gli italiani, si sono assunti l'onere di supplire a queste assenze con proprie truppe. La seconda serie di esempi citati da Arkin riguarda invece l'uso di specifiche basi italiane. Nel 1983 — dice — il primo battaglione del 508esimo gruppo paracadutisti, unica unità americana di tal genere in Europa, è stato assegnato alla forza di spiegamento rapido (prevista per intervenire appunto nel Golfo e in Medio Oriente, ndr).

drammatico appello alla nazione che doveva precedere le lacrime e il sangue del piano di austerità economica. «La testa del gruppo golpista — ha detto ieri il ministro degli Interni, Antonio Troccoli — si trova fuori dal paese dove agisce con l'appoggio di una specie di internazionale del terrore e del delitto. Facile crederci, visto che a capo della trama ci sarebbe un personaggio come l'ex generale Guillermo Suarez Mason. In cima agli elenchi argentini della discolia loggia massonica P2 di Licio Gelli, latitante dal 1984, ricercato dalla giustizia per «gravi violazioni dei diritti umani», Suarez Mason è attualmente vive in Miami e São Paulo dove presiederebbe riunioni cospirative contro il governo argentino con personaggi legati al traffico della cocaina e delle armi. Si dice insistentemente che tra i partecipanti a queste riunioni ci sia Umberto Ortolani. Suarez Mason è un esperto di certe ma-

per tutti l'esempio dell'incontro Craxi-Spadolini, atteso di rimando come il colloquio-clou di questa tornata di consultazioni. Alla fine il segretario repubblicano ne esce spargendo distensione e cauto ottimismo. Parla di «clima cordiale» di «schiarimenti in tempi postumamente brevi». Su che? I soliti tre punti: «Collegialità nell'esecutivo, ridefinizione e rafforzamento della strategia contro il terrorismo internazionale, riaffermazione delle direttive di azione italiana nel Medio Oriente e nell'area mediterranea da raccogliere in chiave euro-atlantica». E Craxi che ha detto? Spadolini fa l'evasivo: si è trattato di un colloquio preliminare, ognuno ha posto sul tavolo i

propri problemi, «il presidente ci ha solo parlato di rifare il governo nell'ambito del pentapartito». Insomma, non una traccia di polemica. Ma le indiscrezioni sul colloquio danno all'immagine di un confronto tutt'altro che idilliaco. Il presidente incaricato rifiuta le richieste di ulteriori sottigliezze di collegialità; ignora la pressione per una rettificazione dei rapporti con Israele; lascia cadere l'attacco mosso da Spadolini alla politica andreaiana verso la Libia. Concorda solo nella previsione di una recrudescenza del terrorismo internazionale, ma niente di più. Rimane parimenti abbottonato quando il segretario del Pri gli chiede, alla fine, quale governo vuole fare. «Nel-

plomatico Badini Confalonieri, l'unico ad avere visto in faccia il compagno di Abbas e dunque l'unico in grado di confermare l'equazione Flores-Haled, c'è stato questo riconoscimento? Abbiamo chiesto al dottor Meloni; la risposta è stata: «non ci risulta». Starnone, infine, dovrebbe partire per Roma l'ordinata con la quale la procura della Repubblica di Genova, dopo avere inutilmente chiesto ai paralleli uffici di Siracusa gli atti del procedimento, apre i fianchi alla Cassazione il conflitto di competenza territoriale. La suprema corte, si dice, deciderà in tempi brevissimi, anche per frappare il minimo di indugi possibile alla complessità della delicatezza dell'inchiesta contesa.

Vi dico come... Questo battaglione rimane l'unica unità dell'esercito Usa in Italia, a Vicenza. «C'è poi il caso della base di Aviano — prosegue —. Questo aeroporto ospita centinaia di aerei, tra cui ovviamente quelli della base di Torrejon in Spagna. Hanno un ruolo nucleare. Solo che poiché gli spagnoli si rifiutano di ospitare le bombe nucleari, queste vengono immagazzinate ad Aviano. Per giunta sono comode che solo parti di questo impianto è prevista per l'impiego in Europa: il resto verrebbe usato su altri teatri. «C'è infine il caso della Maddalena, una base d'appoggio in via di potenziamento per sottomarini d'attacco statunitensi. Nel giugno del 1984 gli Usa hanno cominciato a montare su questi sottomarini dei missili da crociera identici a quelli del Comiso. Per ora questi ordigni sono in attesa di essere quindi imbarcati sui sottomarini che li hanno a bordo si appoggiano già alla base sarda. Ma è solo questione di qualche mese e poi ci sarà luogo. E strano che in Italia nessuno ci faccia caso, perché non vedo in cosa il problema differisca da quello che avete per Comiso. «Di nuovo — conclude — questi ordigni possono essere usati per missili che niente hanno a che vedere con l'Alleanza atlantica. Cosa che lo non escludere nemmeno per i missili a Comiso, almeno come missione potenziale o secondaria».

A un passo dalla rottura concentrarsi sui margini della copertura media del nuovo meccanismo di controllo «inevitabile», ma sono state tirate in ballo altre limitazioni come la cadenza degli scatti e la depurazione dell'aria, dalle tariffe e dalle materie prime importate. Cosa che compro-

Sventato un golpe novre: nel 1981 fu uno degli autori del sanguinoso colpo di Stato in Bolivia, fatto per portare al potere il generale Luis Garcia Meza, uomo, appunto, del traffico della cocaina. Abbastanza omogeneo anche il quadro di personaggi che circonda oggi l'ex generale. I militari: qualche alto ufficiale in servizio, qualcuno a riposo, qualche ufficiale giovane. I civili: personaggi della destra vecchia e nuova legati alla oligarchia capitalistica, uomini del partito del golpe sono da sempre iscritti, un commentatore dalla penna facilmente corrusiva, apparentemente volta contro tutti i governi di qualsiasi origine e specie. Ma in Argentina la stampa nella sua maggioranza non ha mai goduto fa-

l'ambito del pentapartito, risponde Craxi sorridendo. Si, insistono i suoi interlocutori repubblicani, ma organico, cioè con tutti e cinque i partner, oppure no? «Nell'ambito del pentapartito...», ripete con un altro sorriso il leader socialista. E poi a sorpresa, mezz'ora dopo, fa diffondere una prima nota ufficiosa per riferire alla stampa — fatto assolutamente inedito — quanto ha detto a Spadolini. Basta scorrerla per capire che di concessioni non c'è traccia. La questione della «collegialità si è sempre cercato di risolverla per il meglio. I dissensi sulla vicenda della «Lauro» e di Abu Abbas «non erano di natura tale — critica ancora Craxi — da

comportare una grave crisi. Però «non sono di natura tale da impedire il ristabilimento dei rapporti di coalizione: ma fermo restando che «la politica estera italiana, e la politica mediterranea e mediorientale, si sono mosse verso obiettivi giusti». I principi su cui si fondano gli obiettivi perseguiti non hanno motivo di essere cambiati o modificati. «È una porta sbattuta in faccia a Spadolini: al quale viene solo riconosciuta la legittimità di richieste di chiarimenti a ogni passo, ovvia per le forze parlamentari e a maggior ragione per quelle della coalizione. Per inciso, Craxi torna anche sul caso di Abu Abbas: «ma solo per ribadire che non ha elementi per dichiarare né la

visita ufficiale al primo ministro Papandreu, per la reprobazione delle credenziali, si è visto consegnare, con grande stupore, una vibrata nota di protesta dallo stesso Papandreu per lo «sconfianamento» della portaerei «Saratoga» e per il successivo comportamento dei piloti americani in volo. In ambienti politici qualificati ci si è chiesti come sia possibile che il Pentagono, nonostante le ancora fresche e dure polemiche con il governo italiano, faccia manovrare liberamente la gigantesca portaerei nelle acque territoriali di altre nazioni.

Fin qui William Arkin, che ha certo agitato le acque ma non è l'unico motivo di interesse di questo convegno dell'Espid. Tra ieri e oggi si sono succeduti altri tre nomi: l'americano Sigal, docente di Scienze politiche alla Wesleyan University in Connecticut, lord Carver, ex capo di Stato maggiore delle forze armate britanniche e Paolo Coia-Ramusino, docente di Fisica all'Università di Milano. Da tutti questi interventi si sta delineando un largo accordo su un punto: le armi nucleari tattiche, da campo di battaglia, sono altamente destabilizzanti. Si tratta di proiettili d'artiglieria, mine nucleari, missili a corto raggio. E opinioni preterite che al di là del raggiungimento di un accordo per la rimozione negoziata di tali ordigni, sarebbe nell'interesse dell'Alleanza atlantica di ritirarli subito, anche unilaterale. Esse sollevano problemi politico-militari intrattabili, compreso l'in-

metterebbe ulteriormente la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. «È evidente che se queste posizioni restassero immutate, nell'incontro di domani ci sarebbe ben poco da discutere. Tuttavia, va registrato che ieri al termine delle tre ore di accesso contro, lo stesso Patrucco ha evitato esasperazioni: «Quando si tratta sul problema veri — ha detto ai giornalisti — sorgono sempre difficoltà». Il presidente dell'intersind, Agostino

sempre la tradizione che vuole che i militari entrino ed escano dalle caserme e dai palazzi di governo senza che questo implichi una responsabilità e un prezzo da pagare alle istituzioni. «La nuova vley de defensa» così recita: «Qualsiasi conflitto che coinvolga la nazione sarà risolto unicamente per via diplomatica, escludendo tassativamente l'uso della potenza militare. Può sembrare elementare ma nelle caserme ha suscitato reazioni indignate. Come la decisione di sganciare il salario dei militari da quello dei magistrati. Alfonso ha mandato a casa il 53% del personale perché il comando all'epoca della sua elezione, eppure sa bene che il potere militare è infido. Ieri, ultimo a difendersi tra i nove, il generale Lami Dizio ha detto: «Io parlo con Dio e quando parlo con Lui mi dà ragione. Il processo bisognerebbe farlo alla frotta: società argentina che prima manda in guerra le sue For-

za estraneità né la sua implicazione nell'impresa terroristica, era stato cambiato all'ultimo momento proprio perché il «commando» suicida aveva deciso di non voler morire. Abbas avrebbe organizzato l'azione per aumentare l'importanza del proprio gruppo all'interno dell'Olp. Scrive ancora il giornale che anche il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che non era al corrente dell'azione, si era infuriato non appena aveva saputo del dirottamento della nave. Poi aveva imposto ad Abbas di mettere immediatamente fine all'azione.

WASHINGTON — Dovevano effettivamente essere una azione suicida nel porto israeliano di Ashdod, i quattro dirottatori della «Achille Lauro», ma per «vigilanza» e «perché non volevano morire», finirono per attaccare la nave italiana uccidendo poi Leon Klinghoffer. Lo avrebbe affermato secondo il «New York Times» che pubblica una intervista in proposito un dirigente quanto più israeliano fosse stato possibile, fino ad essere abbattuti. Insomma, una terribile missione suicida. L'azione sempre secondo il dirigente palestinese inter-

visitato a Tunisi dal «New York Times» — era stata preparata da tempo, ma la messa in atto era stata decisa dopo il bombardamento del quartier generale dell'Olp, a Tunisi. L'anonimo dirigente palestinese avrebbe affermato di avere visto «ordini scritti in proposito». Il piano, comunque, era stato cambiato all'ultimo momento proprio perché il «commando» suicida aveva deciso di non voler morire. Abbas avrebbe organizzato l'azione per aumentare l'importanza del proprio gruppo all'interno dell'Olp. Scrive ancora il giornale che anche il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che non era al corrente dell'azione, si era infuriato non appena aveva saputo del dirottamento della nave. Poi aveva imposto ad Abbas di mettere immediatamente fine all'azione.

Reagan voci di dimissioni TOKIO — Il presidente statunitense Ronald Reagan intenderebbe dimettersi entro la fine di quest'anno per motivi di salute e lasciare l'incarico al vicepresidente George Bush. È una voce riferita oggi dall'edizione in lingua inglese dell'autorevole quotidiano economico giapponese «Nikkei» che cita fonti del partito liberale democratico al governo in Giappone. «Le voci hanno creato sconcerto e preoccupazione», scrive il giornale. Alla loro origine ci sarebbero informazioni segrete fornite dal segretario al Tesoro americano James Baker al collega giapponese Noboru Takeshita durante il recente incontro a New York del «gruppo dei cinque». In una dichiarazione all'«Ansa» il segretario del ministro Takeshita ha smentito come «totalmente infondata» il particolare delle informazioni segrete ma ha confermato che le voci sulle possibili dimissioni di Reagan si sono effettivamente diffuse tra i maggiori esponenti liberali democratici. Stando al quotidiano, il più preoccupato sarebbe il premier Yasuhiro Nakasone che ha costruito le sue fortune politiche sulla stretta amicizia con Reagan nota in Giappone con il nome di «asse Ron-Yasu». A questo proposito il «Nikkei» riferisce che Nakasone sbiancò in volto e perse la parola quando fu informato dell'intervento chirurgico, il secondo in pochi mesi, subito da Reagan una decina di giorni fa per l'asportazione di un tumore della pelle dal naso.

Facì, è andato un po' più in là. «Abbiamo vissuto un passaggio che non è destinato a lasciare grandi tracce: è lo scontro sulle procedure che lascia spazio allo scambio di certezze». Resta che ieri, come ha sostenuto Giorgio Benvenuto — si è stati sul filo. «Se davvero si vuole entrare nel merito non siamo pronti», ha detto infine Franco Marini. «Andiamo avanti ma a questa prova si dovrà arrivare».

Pasquale Cascella ze armate e poi, quando gode dei benefici della vittoria, si scandalizza per reali o presunti eccessi commessi. Ha espresso una tesi che trova larghi consensi ancora oggi tra le forze armate. La sentenza insieme alle elezioni segna però uno spartiacque. Più si avvicina le due scadenze, più un tentativo serio di impedire ci sarà. E, al di là dell'identità delle teste pensanti, c'è un nutrimento stuolo di operatività. Tra loro i più di quarantomila tra ufficiali e sottufficiali dimessisi nel corso degli ultimi due anni e andati ad ingrossare le file della cosiddetta «mano d'opera disoccupata». Manovralanza di basso, medio e alto livello che piazza le bombe, fa le incursioni, attua le provocazioni. E che è davvero disperata del corso che le vicende in Argentina e in tanta parte dell'America latina stanno prendendo.

Maria Giovanna Maglio